

L'intuizione originale: la beatitudine di chi crede

«Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata “beata” perché “ha creduto” (Lc 1,45), questo tempo di grazia».

(BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, n. 15).

«Maria ci indica la strada: lei che, appena ricevuto l'annuncio della sua divina maternità, è corsa subito a condividere la sua gioia con la cugina Elisabetta».

(Mons. CROCIATA, *Presentazione al Sussidio dell'Avvento-Natale 2012-2013*).

Riprendendo la conclusione della lettera del Santo Padre *Porta fidei*, nella presentazione al Sussidio Unitario curato dagli Uffici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, S. E. Mons. Mariano Crociata mette in evidenza come il percorso dell'Avvento a partire dal brano evangelico della Visitazione, ci consenta di recuperare soprattutto la dimensione della gioia. Tutto il vangelo dell'Infanzia di Luca sta sotto il segno della gioia: a partire dall'annuncio della nascita del Battista (Lc 1,14), passando per il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1,28) fino all'esultanza nello Spirito che caratterizza l'incontro (tra madri e nascituri) nella casa di Zaccaria (Lc 1,41.47). Anche i vicini e i parenti di Elisabetta si rallegrano insieme a lei (Lc 1,58) per la nascita di Giovanni. In occasione della nascita di Gesù gli angeli annunciano una “grande gioia” (Lc 2,10) ai pastori, che subito vanno a incontrare il bambino e tornano “glorificando e lodando Dio” (Lc 2,20). La lode caratterizza anche l'incontro nel tempio con il vecchio Simeone e la profetessa Anna (Lc 2,25-38).

Nella Scrittura e nella liturgia

«Ci è parso che questo potesse essere il filo conduttore capace di far risaltare il cammino liturgico dell'Avvento e del Natale, in connessione con il decennio dedicato all'educazione, e con la proposta fatta da Benedetto XVI alla Chiesa universale di un Anno della Fede».

(Mons. CROCIATA, *Presentazione al Sussidio dell'Avvento-Natale 2012-2013*)

Il vangelo dell'infanzia di Luca può essere dunque letto come un percorso di scoperta della gioia autentica, che deriva dalla rivelazione del progetto di Dio realizzato nella storia, che non trova impedimenti o barriere né nell'età, né nella condizione sociale, né in difficoltà che appaiono umanamente insuperabili (perché “nulla è impossibile a Dio”).

Un simile percorso biblico ha da sempre trovato un puntuale riscontro liturgico nelle celebrazioni dell'Avvento e del Natale, come anche nella liturgia domenicale e quotidiana (il canto del *Gloria* nella celebrazione eucaristica, i cantici evangelici del *Benedictus*, del *Magnificat*, del *Nunc dimittis* inseriti nella liturgia delle Ore, la preghiera dell'*Ave Maria*).

Il rimando alla beatitudine del credente appare quanto mai opportuno nel nostro tempo, e in particolare nel contesto del decennio riservato all'educazione: l'uomo moderno, sensibile al desiderio di felicità, si presenta bisognoso di ri-educarsi (o meglio: di lasciarsi educare dalla Parola divina e dalla celebrazione liturgica) alla scoperta della vera gioia. L'illusione che caratterizza i nostri tempi, in tutto il mondo che tende ad essere unificato dallo sviluppo dei mezzi di trasporto e di informazione, è di conquistare una felicità attraverso l'appropriazione dall'esterno e la soddisfazione di bisogni e desideri mediante beni materiali ed esperienze emotive, attraverso un riconoscimento sociale.

L'esperienza mostra (anche se è faticoso ammetterlo) che si tratta appunto di un'illusione, pagata a caro prezzo: nessun oggetto esterno può donare la felicità.

A partire dalla Parola divina

«Proprio il racconto della Visitazione è l'icona biblica che ispira il sussidio».

(Mons. CROCIATA, *Presentazione al Sussidio dell'Avvento-Natale 2012-2013*)

Basterebbe la semplice razionalità economica, un calcolo sincero di costi e benefici, a mettere in dubbio le promesse di felicità a prezzi scontati, che restano appannaggio di pochi, che dipendono dal sacrificio di molti, e che in ultima analisi presentano un conto salato, sia in termini economici, sia in termini di fatica, ansia, paura e rivalità sociale.

Se però ci mettiamo in ascolto della sapienza biblica, comprendiamo ulteriormente che occorre muoversi in altre direzioni. Una felicità basata sulla soddisfazione individuale mette le persone in concorrenza, ed elimina le condizioni per un'autentica fraternità. Una felicità basata sulle cose, sulla fruizione di esperienze a pagamento, toglie spazio alla semplicità e alla gratuità. Il rischio è di perdere di vista l'essenziale: quell'essenzialità a cui ci conduce l'ascolto profondo della Scrittura.

Contempliamo dunque con più attenzione il brano della Visitazione.

In tutte le età della vita

«Il brano evangelico presenta l'incontro di più generazioni, unite dalla stessa fede. In tutte le stagioni della vita è possibile vivere la fede, e viverla con gioia».

(Mons. CROCIATA, *Presentazione al Sussidio dell'Avvento-Natale 2012-2013*)

Nella scena della Visitazione, l'evangelista ci mostra l'incontro di più generazioni: una donna anziana, una donna giovane, gli infanti che stanno nel grembo. Ciascuno a suo modo diventa partecipe del piano divino, che accolto nella fede la Parola e lo Spirito, raggiunge la pienezza della gioia. Da un punto di vista teologico, si raffigura in qualche modo una sintesi tra l'Antica e la Nuova Alleanza, e si ricapitola tutta la storia della salvezza: si incontrano il passato e il futuro del popolo di Dio.

Ogni età della vita, dall'inizio alla fine, ha la sua possibilità di essere vissuta nella fede, e conseguentemente nella gioia. Ciò non deriva soltanto da una sapienza del vivere, che pure è propria della Scrittura e della tradizione cristiana, ma dalla singolare visione del tempo resa possibile dal credere nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, che ha liberato Israele dall'Egitto, che si è manifestato nel suo Figlio Gesù e che ha costituito la Chiesa come segno e strumento della sua salvezza, fino al compimento della storia.

Mentre la mentalità postmoderna e mediatica tende ad abolire la storia, vagheggiando l'ideale di una perenne giovinezza, il credente (che pure riconosce la bellezza della gioventù, e ama e sostiene i giovani) impara a camminare con Dio nella storia, attraversando ogni età con fiducia; purificandosi in attesa dell'incontro perfetto e definitivo con il Dio della vita. Anche la morte non è più soltanto spettro minaccioso, ma passaggio carico di mistero e di speranza.

Nella fede, nella speranza, nella carità

«La fede che siamo chiamati a riscoprire e la speranza a cui vogliamo reciprocamente educarci non ostacolano la nostra felicità, ma la conducono alla pienezza».

(Mons. CROCIATA, *Presentazione al Sussidio dell'Avvento-Natale 2012-2013*)

La storia antica esaltava i grandi eroi, che incarnavano e rappresentavano i destini dei popoli. La scena mediatica contemporanea propone all'ammirazione gli eroi effimeri che di volta in volta si presentano sulla scena. Anche la politica tende a conformarsi alla legge dello spettacolo: ne deriva l'ansia di apparire, di esibirsi, di mostrare potere, influenza, notorietà.

Non c'è da stupirsi dunque se il mito della felicità è associato al mito del successo e della fama.

Il brano della Visitazione ci mostra due semplici persone, due future madri: fuori dai riflettori, fuori dalla grande ribalta della storia. Nella loro semplicità tuttavia è presente una verità più profonda, che non ha bisogno di essere gridata o esibita. Realmente si avvia a compimento il passaggio dall'Antica alla Nuova Alleanza; e anche se solo agli occhi di Dio, e allo sguardo contemplativo di chi crede, sta avvenendo una svolta nella storia.

La fede compie anche in noi lo stesso miracolo: l'ordinarietà della vita quotidiana è ancorata alla grandezza straordinaria del progetto di Dio, che "rovescia i potenti dai troni ed esalta gli umili". L'orizzonte della vita si carica di speranza: nonostante le apparenze contrarie, Dio porta avanti il suo progetto; in esso la carità vissuta e reciproca acquista pienezza di senso. Maria porta a Elisabetta la presenza del Signore, ed ella, a sua volta, riconosce nella Vergine la più benedetta di tutte le donne. Avviene un reciproco scambio di annuncio e di carità, che può passare inosservato agli occhi degli uomini, ma è carico di valore agli occhi di Dio.

Rimettersi in viaggio

«Maria, che ha appena ricevuto il saluto dell'angelo e l'annuncio della nascita del Salvatore, e ha manifestato la sua piena disponibilità alla volontà divina, corre subito dalla cugina Elisabetta. Maria, che ha già creduto, continua a vivere nella fede e della fede: per questo non ha paura di mettersi in viaggio».

(Mons. CROCIATA, *Presentazione al Sussidio dell'Avvento-Natale 2012-2013*)

Dice il Vangelo che Maria parte "in fretta", fidandosi delle parole dell'angelo, e obbedendo alla sua parola, le offre un segno della potenza di Dio: la gravidanza di Elisabetta. Il partire di Maria è simile al partire di Abramo, all'esodo dall'Egitto, al pellegrinaggio di Gesù per annunciare il Regno, al viaggiare incessante di Paolo perché il lieto annuncio del Risorto sia partecipato fino agli estremi confini della terra.

Nell'Anno della Fede abbiamo bisogno di riscoprire il dinamismo che nasce dalla fede, la disponibilità a uscire dalle proprie barriere, a muoversi incontro al fratello, alla sorella, a chi sembra lontano o straniero, e invece si scopre figlio dell'unico Padre, unito nella figliolanza di Cristo.

Quello che è importante non è tanto la portata fisica, per così dire chilometrica, del viaggio, ma l'autentica disponibilità all'incontro.

Al termine del viaggio Maria entra nella “casa” di Zaccaria, luogo dell’intimità profonda, sede di una relazione autentica.

Siamo invitati a riscoprire la fiducia nella relazione, sciogliendo uno dei paradossi della nostra cultura, che proprio mentre sviluppa all’estremo le possibilità tecnologiche della comunicazione, arriva a teorizzare la radicale incomunicabilità tra gli esseri umani; e mentre aspira alla tolleranza, rischia di scavare sempre più solchi e differenze profonde all’interno dell’umanità, all’interno della stessa nazione. Nella fede cristiana riceviamo l’assicurazione che esiste un legame profondo e potente che lega tutti gli esseri umani, e che è possibile muoversi, partire, affrontare il rischio di scoprirlo e coltivarlo: ciò che nella loro semplicità realizzano Maria ed Elisabetta.

Desiderio, attesa, riconoscenza

«La fede permette dunque di partire con fiducia, di scorgere i segni della presenza di Dio, di andarli a cercare. La fede ci scuote dall’immobilismo, dalla stagnazione, dalla paura, dalla chiusura in confini rassicuranti, ma ristretti e limitati. Senza una simile tensione, senza un simile desiderio di incontro, di conoscenza, di ri-conoscenza, non è possibile una vera felicità».

(Mons. CROCIATA, *Presentazione al Sussidio dell’Avvento-Natale 2012-2013*)

Maria saluta Elisabetta. Poco prima l’evangelista ha narrato il saluto dell’angelo rivolto a lei, con l’annuncio della nascita del Salvatore. Si trattava di un saluto gioioso: «Rallegrati, Maria». Ora quel saluto è trasmesso ad Elisabetta. Ella risponde con la lode e la benedizione: emerge la beatitudine di Maria, “colei che ha creduto”. Maria a sua volta può rispondere con il canto della lode di Dio: “l’anima mia magnifica il Signore”. Nell’incontro delle due donne, delle due future madri, vediamo come un’*escalation* di carità e di gioia: reciprocamente esse si rilanciano l’annuncio del Vangelo, si incoraggiano nella fede; anche il lettore-ascoltatore si sente trascinato nel canto a due voci della lode di Dio.

Avviene dunque una crescita: una crescita di comprensione, una manifestazione reciproca della carità sempre più consapevole, un riconoscimento sempre più perfetto del progetto di Dio, che apre verso nuovi orizzonti. Noi sappiamo quanto lungo sia stato ancora il cammino di Maria: fino ai piedi della croce, fino alla gioia della risurrezione, fino agli inizi della comunità cristiana. La felicità offerta dalla fede non è stagnazione e anestetica indifferenza, ma comporta una tensione, un desiderio, a volte anche un partecipare alle sofferenze dei fratelli, un invocare l’intervento di Dio.

Proprio qui sta la peculiarità della gioia cristiana, della beatitudine del credente: essa dà senso anche ai punti oscuri dell'esistenza, integra anche i momenti di ricerca e di incompiutezza. La gioia cristiana non impedisce di ascoltare il grido del povero, di partecipare al dolore dei sofferenti, di essere vicini nelle "gioie e nelle speranze" come anche "nel lutto e nel dolore" (GS 1). Fino a quando Dio sarà "tutto in tutti" (1Cor 15,28), il credente vive la gioia di correre "verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù" (Fil 3,14).

Don Franco Magnani

Direttore Ufficio Liturgico Nazionale